

Bergonzoni: il teatro sa trasformare la paura

L'artista e il regista Rodolfi saranno protagonisti domani del video di Mellara e Rossi sui canali social dell'Oratorio San Filippo Neri

Il teatro è una narice che ci fa respirare, una bocca che ci fa urlare. Parola di **Alessandro Bergonzoni**, uno che il teatro lo conosce bene. Perché lui, oltre che artista, è molte altre cose insieme. Ovvero, spiega, «scrittore e scritturato, pensatore e passante che passa da un pensiero all'altro, artefice di un lavoro che è in realtà un lavoro». Benvenuti fra le montagne russe del pensiero, nelle parabole del Grande Affabulatore, lungo la via del generoso Funambolo dispensatore di complessità. Bergonzoni e il regista **Riccardo Rodolfi**, da sempre suo collaboratore e amico, sono i protagonisti del nuovo video firmato **Michele Mellara e Alessandro Rossi** in onda domani dalle 10 sui canali social dell'Oratorio San Filippo Neri. Si tratta del secondo appuntamento del ciclo *Il giorno che verrà* dedicato al dialogo fra i lavoratori dello spettacolo dal vivo in un momento in cui i teatri sono chiusi e le prospettive incerte. Dieci ritratti prodotti da Mismacchia per la **Fondazione del Monte**. Questo evento di San Silvestro è un confronto divertente e serrato che diventa quasi un manifesto artistico. Per-



ché Bergonzoni, si sa, è uno di quelli che non percorre strade confortevoli e non si accomoda sul consueto. Proviamo a riassumere in qualche concetto il suo intervento.

Il Covid. «E' una dannazione e non credo che ne usciremo migliori. La gente è in osservazione, pronta ad uscire con nuova energia. Questo non è solo il momento della solitudine ma anche un'occasione di spiritualità e meditazione. Non bisogna cer-

care la luce in fondo al tunnel ma essere quella luce. E' arrivata l'ora di osservare quello di cui non ci siamo mai accorti».

Il teatro. «Capiamo ora il valore del cinema e del teatro perché ora ne abbiamo fame. Lo spettacolo è cultura, istruzione, politica, informazione. Il teatro non è la tv o la rete. La rete, quella vera, la dobbiamo fare noi con il pensiero. Serve coraggio e il teatro sa trasformare la paura, facendoci fare quello che chia-

mo il salto in oltre. Ribellarsi vuol dire tornare al bello».

La risata. E' una scossa, un cortocircuito, scatena il pensiero. Ma attenzione: non deve essere liberatoria ma occupatoria. La ri-

UN MONDO CHE CI MANCA

«Lo spettacolo è cultura, istruzione, politica, informazione. Ora ne abbiamo fame»

sata è un mattone per costruire una casa, è il suo tetto, il suo camino, la casa stessa. E non si può separare il pensiero dalla risata».

Le parole. «La nuova alfabetizzazione sta passando su Internet, di cui, come nel maiale, non si butta via niente. Le parole sono diventate pesanti e incomprensibili perché sono state buttate dentro a tanti frullatori, in primo luogo quello televisivo. E invece bisogna ritrovarne la leggerezza, cambiare il passo e il come. La parola chiave del nostro tempo è 'con'».

Il mestiere d'attore. «E' difficile separare l'arte dalla bellezza, la bellezza dalla cultura, la cultura dalla salute, la salute dalla giustizia, la giustizia dalla verità. E' tutto collegato. Non bisogna pensare al successo ma far succedere le cose. Il nostro è il mestiere dell'attenzione».

I luoghi. «Abito il teatro ma anche le carceri, la Casa dei Risvegli, le strade e le piazze interiori. Sono maestro come un muro da abbattere per vedere cosa c'è dietro».

Bergonzoni. «Sono alchimista, speleologo, padre, madre, antenna, copritore di distanze, avanguardista, medico. Faccio il punto interrogativo, o meglio faccio il punto e osservo. Sono folgorato, forsennato e attore. Mi sento stretto nei panni d'attore, c'è una taglia su di me che deve essere ristretta».

Claudio Cumani

COVID

«Un'occasione di spiritualità: dobbiamo diventare noi la luce in fondo al tunnel»

